



La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini dal 1431 al 1454. La maturazione di un'esperienza fra politica e cultura

di Barbara Baldi

1. *Il punto di partenza*

Parlare dell'epistolario o, per meglio dire, delle lettere di Enea Silvio Piccolomini significa, ancora oggi, occuparsi anzitutto della raccolta curata da Rudolf Wolkan, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*¹. Pubblicata nei primi anni del Novecento, essa rappresenta infatti non solo l'edizione critica più ricca delle lettere di Piccolomini, ma anche, per certi versi, l'unica².

¹ R. Wolkan, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, Wien 1909-1918 (Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta, series ii, voll. 61, 62, 67, 68) [d'ora in poi Wolkan]: Abt. I *Briefe aus der Laienzeit (1431-45)*, Bd. I, *Privatbriefe*, Bd. II *Amtliche Briefe*; Abt. II *Briefe als Priester und als Bischof von Triest (1447-50)*, Teil I, *Privatbriefe*, Teil II, *Amtliche Schreiben*; Abt. III *Briefe als Bischof von Siena*, Bd. I *Briefe von seiner Erhebung zum Bischof von Siena bis zum Ausgang des Regensburger Reichstages (23 September 1450-1 Juni 1454)*: Teil I *Privatbriefe*; Teil II *Amtliche Schreiben*.

² A parte Wolkan, un carattere diverso presentano invece le due raccolte pubblicate più recentemente: *Selected Letters of Aeneas Sylvius Piccolomini*, a cura di A. Baca, Northridge 1969 e *Reject Aeneas, Accept Pius: Selected Letters of Aeneas Sylvius Piccolomini (Pope Pius 2.)*, a cura di Th.M. Izbicki, G. Christianson e P. Krey, Washington 2006. Esse infatti raccolgono una selezione di lettere scelte all'interno dell'edizione di Wolkan sulla base di alcune chiavi di lettura specifiche: il Baca, in particolare, riprende (e traduce) 10 lettere legate al tema dell'interesse di Piccolomini per gli *studia humanitatis*. Izbicki, Christianson e Krey, invece, pubblicano la traduzione di 76 lettere (cui aggiungono la traduzione di due bolle papali di Pio II), corredate da un aggiornato commento, che riguardano soprattutto l'atteggiamento di Piccolomini di fronte allo scontro fra il concilio di Basilea e il papato. A distanza di più di un secolo, Wolkan resta dunque un punto di partenza pressoché insostituibile e in effetti l'importanza e la centralità dell'opera, per quel che riguarda lo studio sia della figura di Piccolomini sia delle sue lettere, sono state più volte sottolineate negli studi: si veda ad esempio C.H. Clough, *The Chancery Letter-files of Aeneas Silvius Piccolomini*, in *Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II*. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da D. Maffei, Siena 1968, p. 117; A. van Heck, *Per una nuova edizione delle lettere laiche di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II umanista europeo*. Atti del XVII Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto di Studi Umanisti Francesco Petrarca, Chianciano-Pienza 18-21 luglio 2005, a cura di L. Secchi Tarugi, Pisa 2007, p. 73. Il riconoscimento dell'importanza di Wolkan, tuttavia, non si è tradotto sin qui in un discorso più diretto sui caratteri dell'edizione:

Si tratta, in particolare, di una raccolta che riunisce ben 681 lettere³, la maggior parte – salvo alcune eccezioni⁴ – scritte da Piccolomini. L'edizione, d'altra parte, è bensì vero che copre solo il periodo fra il 1431 e il 1454⁵; tuttavia, essa si impone senz'altro sia per il grande sforzo di ricerca e di sistemazione compiuto da Wolkan – tanto più prezioso a fronte della scarsità di riferimenti

si veda la recensione di E. O'Brien a *Reject Aeneas, Accept Pius* cit., in «Renaissance Quarterly», 60 (2007), pp. 132-134. L'osservazione si lega anzi a un rilievo più generale. Le lettere piccolomiane sono largamente note, vengono citate con frequenza, e nello stesso tempo, si riconosce senz'altro una sorta di "predilezione" di Piccolomini per il genere epistolare; ma, nel complesso, il problema del carattere di questa fonte resta un po' a margine. All'interno della pur amplissima bibliografia piccolomiana, gli studi su questo tema sono pochi e, per lo più, si concentrano sugli aspetti culturali e letterari più direttamente connessi alla diffusione dell'umanesimo: si veda per esempio A. Musumeci, *L'epistolario di Enea Silvio Piccolomini. Il discorso sulla letteratura*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*. Atti del I convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Studi Umanisti Francesco Petrarca, Chianciano-Montepulciano-Pienza 24-28 luglio 1989, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, pp. 373-384. Si vedano anche, nel senso indicato, le osservazioni di J. Helmrath, *Vestigia Aeneae imitari. Enea Silvio Piccolomini als «Apostel» des Humanismus. Formen und Wege seiner Diffusion*, in *Diffusion des Humanismus. Studien zur nationalen Geschichtsschreibung europäischer Humanisten*, a cura di J. Helmrath, U. Muhlack e G. Walther, Göttingen 2002, p. 117 e nota 63.

³ Ho considerato nel conteggio tutti gli scritti pubblicati da Wolkan, compresi dunque i trattati in forma epistolare, i resoconti delle missioni diplomatiche indirizzati da Piccolomini a Federico III, e le lettere scritte da Piccolomini in qualità di segretario a nome del cancelliere Gaspare Schlick e di Federico III (o di altri membri della cancelleria e della corte).

⁴ Si vedano le lettere inviate a Piccolomini scritte da Francesco Filelfo, Siena, 27.2.1436, ep. 19, e Bologna, 28.3.1439, ep. 30; Gregorio dei Baroncelli, Siena, [agosto-novembre 1442], ep. 35; Agostino Dati, Siena, 13.11.1442], ep. 36; Gaspare Caccia de Fara, [Basilea, inizio 1443], ep. 44, e [Basilea, maggio 1443], ep. 53; Giuliano Cesarini, Budapest, [febbraio 1443], ep. 45, e [giugno 1443], ep. 57; Francesco Pizolpasso, Milano, 4.2.1443, ep. 46; Lorenzo Valla, Napoli, 5.4.1443], ep. 49; Giovanni Segovia, Basilea, 15.4.1443, ep. 50; Riccardo di Valentia, Basilea, [21.4.1443], ep. 51; Niccolò Amidano, Basilea, 18.5.1443, ep. 56; Adam de Molins, [Londra, inizio agosto 1443], ep. 69; Berchtold vor der Werra, Vienna, 19.10.1443, ep. 77; Niccolò Arcimboldi, Milano, 13.10.1443, ep. 84; Francesco Quadrantio, Basilea, 24.10.1443, ep. 89; Mariano Sozzini, Siena, 19.9.1443], ep. 93; Giovanni Campisio, Roma, 13.11.1443, ep. 95, Roma, 8.4.1444, ep. 134, e 8.5.1445, ep. 169; Pietro Noceto, Roma, 18.11.1443, ep. 97; Guiniforte Barzizza, Milano, 19.11.1443, ep. 98; Bartolomeo Vitelleschi, Losanna, 13.12.1443], ep. 105, [febbraio 1444], ep. 123, e Genf, [fine febbraio 1444], ep. 127; Andrea Donato, Venezia, 22.1.1444 (Wolkan, Abt. I, Bd. I); Niccolò V, Roma, 2.1.1449, ep. 26, e Federico III, 'Laurone', 26.9.49, ep. 30, Abt. II, Teil I; Niccolò V, Roma, 1.9.1450, ep. 1, 18.4.52, epp. 24-41, 8.9.1452, ep. 49, 20.10.1452, ep. 52, e stessa data ma indirizzata anche a Niccolò Cusano, epp. 50, 51, 53, 27.11.1453, ep. 187, 21.5.1454, ep. 287; Francesco Filelfo, Milano, 27.11.1450, ep. 2; il comune di Siena, Siena, 17.1.1451, ep. 3, 10.6.1451, ep. 6, 5.8.1451, ep. 11, 20.10.1451, ep. 15, 6.1.1452, ep. 17, 4.2.1452, ep. 19, 5.2.1452, ep. 20, 28.2.1452, ep. 21, 9.4.1452, ep. 22, 17.4.1452, ep. 23, 23.4.1452, ep. 42, 24.4.1452, ep. 43, 27.4.1452, ep. 44, 15.6.1452, ep. 45; Federico III, Vienna, 20.9.1451, ep. 13, Wiener-Neustadt, 15.12.1453, ep. 197; Johann Tröster, Vienna, 27.6.1452, ep. 46, [1453], ep. 57, 14.12.1453, ep. 196; Niklas von Wyle, Eßlingen, [1453], ep. 58; Giovanni Carvajal, Roma, 13.2.1453, ep. 292; Giovanni Campisio, Roma, 23.3.1453, ep. 60, 10.1.1454, ep. 218; [?], Roma, 29.4.1453, ep. 79; Pietro Noceto, Roma, 1.5.1453, ep. 80; Zbigniew Oleśnicki, Cracovia, 10.9.1453, ep. 137; Goro Lolli, Piana, 10.12.1453, ep. 190, Siena, 18.1.1454, ep. 223; Giovanni [?], [Vienna, 1454], ep. 208; il comune di Lucca, Lucca, 29.4.1454, ep. 276; Giovanni Cirignano, Lucca, 3.5.1454, ep. 280 (Abt. III, Bd. I.I). Si tratta dunque di un totale di 86 lettere.

⁵ A parte le prime tre lettere – che sono datate, sia pure con qualche incertezza, da Wolkan al 1431 – si tratta per lo più di scritti che si riferiscono al periodo in cui Piccolomini si trova prima a Basilea, presso il concilio (dal 1432), e poi (dal novembre 1442) in Germania, al servizio di Federico III. Si veda comunque per un primo orientamento biografico M. Pellegrini, *Pio II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 663-684.

di cui disponiamo per gli anni successivi al 1454⁶ – sia per il modo in cui egli riesce a rendere certi aspetti di Piccolomini e della sua scrittura epistolare.

Wolkan, infatti, non solo tiene conto delle principali edizioni delle lettere e delle opere piccolominiane⁷; non solo si confronta con la tradizione manoscritta delle epistole, riprendendo direttamente quelle raccolte composte e riviste, a varie riprese, da Piccolomini per la redazione del suo epistolario⁸; ma va anche oltre, impegnandosi in un intenso lavoro di scavo ora presso l'Archivio Vaticano, ora presso vari archivi e biblioteche in Italia, in Austria, in Germania, a Praga⁹, fino a individuare, per questa via, molte lettere che erano rimaste fino ad allora sconosciute¹⁰.

⁶ Si veda Clough, *The Chancery Letter-files* cit., pp. 117-118; Helmrath, *Vestigia Aeneae imitari* cit., pp. 118-119 e nota 67. Il progetto originario di Wolkan – che avrebbe dovuto arrivare fino all'ascesa al soglio pontificio, nel 1458 – è rimasto incompleto e, più in generale, per il periodo successivo al 1454 manca ancora una verifica diretta che consenta di avere un quadro complessivo della corrispondenza piccolominiana. Parte delle lettere scritte da Piccolomini fra l'estate del 1454 e quella del 1455 (momento del rientro definitivo in Italia di Piccolomini) sono state pubblicate in Aeneae Sylvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. *Opera inedita descripsit ex codicibus Chisianis vulgavit notisque illustravit Josephus Cugnoni*, Roma 1883. Altre lettere sono inoltre disponibili in edizioni parziali o sporadiche. Ma, per lo più, è necessario fare riferimento alle edizioni quattro-cinquecentesche, a partire dall'edizione dell'*Opera omnia*: Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis qui post adeptum pontificatum Pius eius nominis Secundus appellatus est *Opera quae extant omnia*..., Basileae, ex officina Henricpetrina, 1571. Si vedano comunque per alcune prime indicazioni più specifiche, K. Häbler, *Die Drucke der Briefsammlungen des Aeneas Silvius*, in «Gutenberg Jahrbuch», 14 (1939), pp. 138-152; F. Forner, *Le lettere del cardinalato di Enea Silvio Piccolomini*, in Pio II (Enea Silvio Piccolomini), *Lettere scritte durante il cardinalato*, rist. anast. dell'editio princeps (Johannes Schurener, Roma 1475), a cura di E. Malnati e I. Romanzin, Brescia 2007, pp. 23-49. La maggior parte delle lettere successive al 1454, tuttavia, è a tutt'oggi inedita.

⁷ Oltre alle edizioni citate alla nota precedente (Aeneae Sylvii Piccolomini Senensis *Opera omnia*), Wolkan considera anche il lavoro di A. Weiss, *Aeneas Sylvius Piccolomini als Papst Pius II: sein Leben und Einfluß auf die literarische Cultur Deutschlands: mit 149 bisher ungedruckten Briefen aus dem autogr. Codex Nr. 3389 der K. K. Wiener Hof-Bibliothek sowie einem Anhang*, Graz 1897 (per cui si veda soprattutto Abt. III, Bd. I.I., pp. V-X), nonché le principali edizioni dei trattati epistolari di Piccolomini: si veda soprattutto Abt. II, Teil I, pp. X-XIV.

⁸ Si vedano le indicazioni di Wolkan in Abt. I. Bd. I, pp. VII-XXVIII; Abt. II, pp. V-XV; Abt. III, Bd. I.I, pp. V-XV. Una delle prime raccolte piccolominiane individuate da Wolkan risale al periodo 1443-1446 e viene realizzata nell'ambiente della cancelleria imperiale. Negli anni successivi, d'altra parte, come accenno nel testo, Piccolomini torna a varie riprese sul suo epistolario, attraverso un processo di selezione e revisione continua delle lettere che si protrae anche durante gli anni del pontificato.

⁹ Si veda l'interessante resoconto delle sue ricerche offerto dallo stesso Wolkan in *Die Briefe des Aeneas Silvius vor seiner Erhebung auf den päpstlichen Stuhl. Reisebericht*, in «Archiv für Österreichische Geschichte», 93 (1905), pp. 351-369. Uno dei problemi principali che Wolkan si trovò ad affrontare è legato in effetti alla situazione di eccezionale dispersione del materiale, dovuta in parte alle vicende biografiche di Piccolomini e ai suoi continui viaggi, in parte alla sua stessa fama, cresciuta sempre più dopo la sua morte e che ha alimentato la diffusione non solo delle sue opere ma anche dei suoi autografi fra i collezionisti e le biblioteche di tutta Europa: si veda in particolare Clough, *The Chancery Letter-files* cit., pp. 124-127; e si veda più direttamente anche P. Weinig, *Aeneas suscipite, Pium recipite. Studien zur Rezeption eines humanistischen Schriftstellers im Deutschland des 15. Jahrhundert*, Wiesbaden 1998, che individua, fra l'altro, quasi settecento manoscritti piccolominiani nella sola Germania. Si veda anche A. Sirugo, *I manoscritti di Pio II nel museo petrarcesco piccolomineo*, in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 89-112.

¹⁰ Per il periodo 1431-1458 (quello cioè su cui si è indirizzata la ricerca di Wolkan) egli in particolare riesce ad individuare ben 1263 lettere, circa 704 in più di quelle già individuate da G. Voigt,

Nello stesso tempo, i criteri adottati da Wolkan gli consentono, come accennato, di cogliere alcuni elementi importanti della pratica epistolare di Piccolomini.

Da un lato, Wolkan pubblica il testo originario della lettera, così come questa è stata scritta per essere spedita, al di là della revisione successiva operata in più di un caso da Piccolomini in vista della preparazione del suo epistolario¹¹. È una scelta che risponde a criteri filologici ed editoriali ben precisi¹² e che, soprattutto, gli permette di seguire da vicino i modi e i tempi della scrittura epistolare piccolominiana, mettendo in luce situazioni particolari, come il caso, ad esempio, della doppia redazione di una stessa lettera: due redazioni, parzialmente diverse, ma scritte entrambe per essere spedite¹³.

Dall'altro lato, la ricchezza della raccolta, la decisione di organizzarla in ordine cronologico¹⁴ danno la possibilità, per la prima volta, di apprezzare

Die Briefe des Aeneas Sylvius vor seiner Erhebung auf den päpstlichen Stuhl, chronologisch geordnete und durch Einfügung von 46 bisher ungedruckten vermehrt, als Vorarbeit zu einer künftigen Ausgabe dieser Briefe, in «Archiv für Österreichische Geschichte», 16 (1856), pp. 321-424. Di queste, 964 (contro le 487 individuate da Voigt) sono riferite agli anni fra il 1431 e il periodo in cui Piccolomini è vescovo di Siena (fino al 1456), e Wolkan ne pubblica, come accennato, 681 (fino all'estate 1454). Si veda in particolare Wolkan, *Die Briefe* cit., p. 369. Dagli inizi del Novecento, d'altra parte, altre lettere relative al periodo 1431-1454 e non pubblicate da Wolkan sono state ritrovate, ma è comunque molto probabile che l'edizione di Wolkan includa la grande maggioranza delle epistole scritte in quegli anni e giunte fino a noi: si veda soprattutto Clough, *The Chancery Letter-files* cit., pp. 117-118.

¹¹ Si veda Wolkan, soprattutto Abt. I, p. IX e, per le principali revisioni operate da Piccolomini, pp. XV-XXV, e Wolkan, *Die Briefe* cit., pp. 356-360. Gli interventi di Piccolomini sono di natura diversa: alcuni sono stilistici e linguistici (sostituzione della forma plurale del «voi» con quella singolare del «tu»; sostituzione di determinate espressioni o termini con altri considerati più «eleganti» o «classicizzanti», come l'uso di *conventus* invece di *dieta*); alcuni invece riguardano più direttamente il contenuto del testo e si configurano come una vera e propria operazione di censura e di riscrittura operata da Piccolomini nei confronti di quei passi giudicati sconvenienti alla luce ad esempio della sua posizione di vescovo e che più potevano esporlo ad accuse di immoralità.

¹² La scelta rientra in quella prospettiva più generale di ricerca sugli epistolari umanistici ancora prevalente all'inizio del Novecento e che privilegia il loro valore come fonte storica e biografica piuttosto che come opera letteraria (si veda anche, in questo senso, il giudizio negativo con cui Wolkan valuta le revisioni di Piccolomini: Abt. I, Bd. I, p. XX). Ma in proposito si vedano più direttamente A. Perosa, *Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti*, in *La pubblicazione delle fonti del Medio Evo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*, Roma 1954, pp. 327-338; L. Gualdo Rosa, *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio muratoriano», 89 (1980-1981), pp. 369-392.

¹³ Per esempio un caso interessante in questo senso è dato dall'epistola 109 (Abt. III, Bd. I.I), scritta da Piccolomini a Niccolò V. La lettera è, in effetti, molto famosa perché è la prima nella quale Piccolomini fa riferimento alla notizia della caduta di Costantinopoli ed è pubblicata in due redazioni diverse. La prima, datata Graz, 19.6.1453, fu completata ma non spedita, secondo Wolkan, bensì ripresa e inserita nella seconda redazione, datata Graz, 12.7.1453, quella appunto in cui è riportata la notizia della caduta di Costantinopoli. Si può dunque presumere che Piccolomini abbia scritto la prima redazione – incentrata sulle notizie dei disordini ungheresi e della difficile situazione del nuovo re, Ladislao Postumo – e fosse pronto a spedirla quando, sulla spinta della notizia della caduta di Costantinopoli, giunta in corte imperiale all'inizio di luglio, abbia deciso di accantonarla e di comporre invece una seconda redazione, che ne riprende sì il testo ma legando ora direttamente la descrizione della situazione ungherese al racconto della caduta della città imperiale.

¹⁴ A questo fine, uno dei problemi maggiori che Wolkan ha dovuto affrontare è proprio quella della datazione di molte delle lettere piccolominiane, a volte pubblicate o riprodotte senza l'indi-

in un unico sguardo l'ampiezza della corrispondenza, rivelando non solo le eventuali connessioni fra le singole lettere, ma anche il formarsi stesso della corrispondenza, con i suoi "vuoti" e i suoi "pieni". Le lettere, infatti, non sono distribuite in modo uniforme nel corso di questi anni. In alcuni casi, le lacune più evidenti possono trovare una spiegazione nei frequenti viaggi e nelle varie missioni diplomatiche svolte da Piccolomini, come avviene per il periodo fra 1446 e il 1449, quando egli è continuamente impegnato a far la spola fra la corte papale, quella imperiale, e le diete tedesche¹⁵. Tuttavia, in altri casi, la differenza fra i vari periodi pare assumere un rilievo ben maggiore: così, per gli anni fra il 1431 e il 1442 si conta¹⁶ un numero estremamente basso di epistole, meno di 10 per anno; salvo poi passare, nel 1443, e quindi dopo la sua decisione di lasciare il concilio di Basilea e di entrare alla corte imperiale, al servizio di Federico III, a quasi 70 epistole. L'aumento quantitativo della corrispondenza, mi sembra, corrisponde qui non tanto a ragioni esterne, legate a una sua maggior o minor "stabilità"¹⁷, quanto piuttosto alla nuova situazione di Piccolomini che, pur mantenendo ancora i contatti con l'ambiente di Basilea e del concilio, si trova progressivamente proiettato all'interno di un quadro di riferimento più largo. La scelta di Wolkan consente dunque di stabilire un rapporto fra la produzione epistolare di Piccolomini, la sua posizione personale e il problema più generale della sua attività.

Eppure, per altri versi, l'impostazione seguita da Wolkan risulta solo in parte soddisfacente, perché lo porta poi a perdere di vista alcuni aspetti di Piccolomini che sono invece, secondo me, essenziali.

Wolkan, infatti, trascura quasi completamente il problema della composizione da parte di Piccolomini di un proprio epistolario. Egli, certo, come accennato, conosce bene i manoscritti che contengono le raccolte realizzate da Piccolomini; è attento a valutare con cura il peso dei principali interventi da lui operati; ma, al dunque, il suo interesse in questo senso resta per lo più limitato alla ricostruzione filologica del testo originario delle epistole. Così facendo, però, rischia di smarrirsi per strada il significato della scelta di Piccolomini di comporre un epistolario, nonché della selezione e della revisione

cazione della data. Ma su questo aspetto del lavoro di Wolkan – soprattutto per quel che riguarda il contrasto con le ipotesi suggerite da Voigt, *Die Briefe* cit. – si vedano le sue osservazioni in Abt. I, Bd. I, pp. XXIV-XXV.

¹⁵ L'attività diplomatica di Piccolomini in questo periodo è legata alla ridefinizione dei rapporti fra l'autorità imperiale, il mondo tedesco, il pontefice e il concilio di Basilea, che culmina nella firma, nel 1448, del concordato di Vienna fra Federico III e Niccolò V. Fra il 1447 e il 1449, inoltre, Piccolomini è inviato da Federico III in missione presso la repubblica Ambrosiana (ottobre 1447 e estate 1449) e in Istria: si veda Pellegrini, *Pio II* cit., pp. 665-667. Per questo periodo, in effetti, Wolkan pubblica solo una quarantina di lettere, quasi tutte «Privatbriefe», mentre l'attività di Piccolomini nella cancelleria risulta fortemente limitata rispetto agli anni precedenti, secondo Wolkan proprio a causa dei suoi continui viaggi: ma si veda su questo anche l'introduzione, Abt. II, Teil I, in particolare pp. XIV-XV.

¹⁶ Il conteggio comprende sia le lettere scritte da Piccolomini sia quelle da lui ricevute.

¹⁷ L'esame della data topica delle lettere – elemento essenziale per ricostruire l'itinerario di Piccolomini – mostra che nel corso del 1443 Piccolomini è comunque in viaggio, al seguito di Federico III e della sua corte, da Vienna a Wiener-Neustadt, da Graz a St. Veit.

delle lettere, e più in generale del valore e del ruolo che la lettera come genere poteva avere per lui: e le conseguenze si vedono subito¹⁸.

Wolkan, d'altra parte, se pure lascia cadere il rapporto fra le singole lettere e l'epistolario nel suo insieme, non esita a riprendere la divisione cronologica progettata da Piccolomini per la sua raccolta e che distingue fra le lettere laiche, le lettere scritte come vescovo e quelle scritte invece come cardinale¹⁹. Questo modo di procedere, però, rischia a mio avviso di essere fuorviante, perché sottovaluta il problema del significato che questa separazione poteva avere per Piccolomini, sovrapponendo troppo rapidamente i criteri piccolominiani all'interpretazione complessiva della corrispondenza.

In uno scritto indirizzato al cardinale di Cracovia Zbigniew Oleśnicki del maggio 1451, in effetti, parlando proprio della raccolta delle sue epistole «seculares» – che sta inviando all'amico – Piccolomini insiste nel sottolineare il diverso tono, più leggero e mondano, che contraddistinguerebbe queste epistole da quelle che ha scritto, come vescovo, negli anni successivi, dal tono ben più grave e serio:

Nihil ibi vestris moribus vestraque dignitate dignum reperietis, seculares non pontificales epistole sunt; lusimus juvenes nondum sacramentis ecclesiasticis initiati, sapiunt omnia seculum, que ante pontificatum scripsimus et fortasse nimis mundiales fuimus. Nunc tum etas, tum dignitas aliam vitam, alios mores, alia scripta ex me postulant. Ideo, que post adeptum episcopatum scripsi, in aliud volumen redigi curo, cujus etiam aliquando poteritis fieri particeps, si vos meas ineptias legere juvat²⁰.

Piccolomini suggerisce cioè qui l'idea di un passaggio, di un mutamento decisivo nella sua scrittura epistolare e, più in generale, nella sua vita. Tuttavia, questa idea è a sua volta collegata al clima particolare di forte contestazione che, in questi anni, all'interno del mondo tedesco, accompagna le scelte politico-ecclesiastiche di Piccolomini, per quel che riguarda sia il suo ingres-

¹⁸ Così, ad esempio, Wolkan accosta senz'altro nella sua edizione le lettere vere e proprie ai trattati composti da Piccolomini in forma epistolare, senza tuttavia porsi esplicitamente il problema della presenza o meno di questi testi nell'epistolario di Piccolomini o del modo in cui egli poteva valutarli rispetto al resto della sua produzione epistolare.

¹⁹ Si veda in particolare Wolkan, *Die Briefe* cit., p. 369. A questa divisione è ispirata la ripartizione nei diversi Abt. progettata da Wolkan e tuttavia solo parzialmente realizzata: Abt. I, *Briefe aus der Laienzeit (1431-45)*; Abt. II, *Briefe als Priester und als Bischof von Triest (1447-50)*; Abt. III, *Briefe von seiner Erhebung zum Bischof von Siena bis zum Ausgang des Regensburger Reichstages (23 September 1450-1 Juni 1454)*.

²⁰ Piccolomini a Zbigniew Oleśnicki, Vienna, 24.5.1451, ep. 4, Abt. III, Bd. I.I, p. 9. Si veda anche la lettera, indirizzata sempre a Oleśnicki e datata Wiener-Neustadt, 16.7.1450, Abt. II, Teil I, ep. 42. Proprio queste lettere rappresentano uno dei punti di riferimento principali ripresi da Wolkan per impostare la divisione e la struttura della sua edizione. Non solo: pur non essendo riuscito a ritrovare la nuova raccolta cui Piccolomini fa riferimento nel testo qui sopra citato, egli non rinuncia a pubblicare le lettere del periodo 1447-1450 in una sezione distinta, uniformandosi così esplicitamente alla volontà piccolominiana. D'altra parte, aggiunge, nel caso la raccolta venga un giorno ritrovata, sarà possibile aggiornare solo questa sezione, senza alterare la struttura dell'intera edizione. Si veda in particolare Abt. II, pp. VI-VII.

so nella gerarchia ecclesiastica, sia, più direttamente, la sua nuova adesione al “partito” papale contro il concilio²¹.

Wolkan, da parte sua, avverte solo in parte questo problema, tanto che non solo, come accennato, riprende la divisione piccolominiana, ma inserisce nella seconda sezione del carteggio – intitolata appunto *Briefe als Priester und als Bischof von Triest (1447-1450)* – anche le lettere scritte nel corso del 1446, sostenendo che già a partire da questa data è possibile individuare nella corrispondenza quel cambiamento di toni, di atteggiamenti cui Piccolomini alludeva²². In questo modo, però, Wolkan finisce per restare rinchiuso entro uno schema interpretativo creato da Piccolomini e che riguarda tra l’altro uno dei punti più controversi della sua figura e della sua vita e, insieme, uno fra i più discussi dalla storiografia²³. Se è pur vero che a partire dal 1445-1446

²¹ La sua nomina a vescovo di Trieste (aprile 1447) aveva suscitato infatti vivaci reazioni e forti malumori da parte dei principali oppositori alla politica ecclesiastica di Federico III, che l’avevano senz’altro considerata come una sorta di ricompensa offerta a Piccolomini – fino ad allora considerato un sostenitore del concilio – in cambio del suo impegno politico-diplomatico nella mediazione dell’accordo fra l’imperatore e il pontefice romano per la fine della neutralità tedesca e il ritorno della nazione germanica all’obbedienza romana dopo gli anni della crisi conciliare. A partire così dal 1447, Piccolomini si era visto rinfacciare a più riprese il suo passato conciliare e “licenzioso”, fino ad essere accusato di essersi lasciato “comprare” dal papato contribuendo a “vendere”, in nome del proprio tornaconto personale, le “libertà” della Chiesa tedesca: si veda in particolare Enea Silvio Piccolomini a Giovanni Tuschek, Vienna, 26.6.1447, ep. 17, e a [Giovanni ?, notaio a Pilsen], stessa data, ep. 18; e si veda anche la famosa *Epistola retractationis* indirizzata da Piccolomini al rettore dell’Università di Colonia per spiegare i motivi della sua adesione alla causa di Eugenio IV rivendicando la sincerità della sua posizione, Colonia, 13.8.1447, ep. 19, Abt. II, Teil I. Il problema, del resto, è destinato a riproporsi a Piccolomini con intensità ben maggiore dopo la sua nomina a pontefice: quegli stessi motivi di critica cui si è accennato saranno infatti alla base delle accuse lanciate contro Pio II dai suoi principali oppositori tedeschi, fra cui in particolare Gregorio Heimburg: si veda in particolare R. Kemper, *Gregor Heimburgs Manifest in der Auseinandersetzung mit Pius II.*, Mannheim 1984. È proprio in questo contesto che si colloca la *Bolla di ritrattazione* (in *Opera omnia* cit.) di Pio II, pubblicata nell’aprile del 1463 e indirizzata, ancora una volta, all’università di Colonia e nella quale il pontefice sconfessa la sua precedente attività conciliare, invitando i suoi oppositori a “rigettare Enea” per “seguire” Pio II: si veda in particolare L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, II, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall’elezione di Pio 2. alla morte di Sisto 4.*, nuova edizione a cura di A. Mercati, Roma 1961, pp. 185-186. Si veda anche, più in generale, Th.M. Izbicki, *Reject Aeneas! Pius II on the Errors of his Youth*, in *Pius II “el più expeditivo pontefice”: Selected Studies on Aeneas Sylvius Piccolomini*, a cura di Z. von Martels e A. Vanderjagt, Leiden 2003, pp. 187-203. Ma si veda poi anche *infra*, nota 23.

²² Si veda Wolkan, Abt. I, p. XXV. Piccolomini viene ordinato sacerdote solo nel marzo 1447: si veda Pellegrini, *Pio II* cit., p. 665.

²³ Proprio questa divisione e i criteri che la ispirano sono infatti, a loro volta, alla base della discussione sulla sincerità o meno, sul valore più o meno marcato, sulla stessa periodizzazione della cosiddetta “conversione” politica e religiosa di Piccolomini, cioè del suo passaggio dall’iniziale posizione filoconciliare nello scontro fra il concilio di Basilea e il papa fino all’adesione al “partito papale” e all’ingresso nella gerarchia ecclesiastica. Così, già Georg Voigt, nella sua monumentale biografia *Enea Silvio de Piccolomini als Papst Pius der Zweite und sein Zeitalter*, 3 voll., Berlin 1856-1863, aveva espresso un giudizio molto severo contro Piccolomini, negando qualsiasi valore o qualsiasi possibilità di una sua “conversione” e attribuendo piuttosto le sue scelte personali e politico-religiose – dalla decisione, nel 1442, di lasciare Basilea per entrare al servizio di Federico III, fino a quella successiva di entrare nella gerarchia ecclesiastica e di riavvicinarsi al papato – alla sua sfrenata ambizione personale. Contro l’interpretazione di Voigt – segnata da un’impostazione fortemente confessionale e “nazionale” tipica di una certa storiografia tedesca ottocentesca

Piccolomini introduce nelle sue lettere un numero maggiore di riferimenti alle Sacre Scritture, ai Padri della Chiesa²⁴, questo richiamo alla sua “conversione”, al suo “mutamento” – più o meno reale che sia – resta, a mio avviso, un po’ troppo unilaterale e lo svolgimento della corrispondenza andrebbe misurato anche alla luce della connessione con altri motivi.

Un discorso per certi versi analogo, infine, può essere fatto anche per la divisione fra «Privatbriefe» e «Amtliche Schreiben», fra cioè lettere familiari e lettere pubbliche. Le tre sezioni cronologiche di Wolkan, infatti, sono divise a loro volta in due parti: la prima contiene le lettere scritte a titolo personale da Piccolomini, le lettere familiari; la seconda contiene invece quelle che lui scrive come segretario, a nome di Federico III o del cancelliere imperiale Gaspare Schlick²⁵. Anche in questo caso, la scelta è motivata sulla base della volontà di seguire l’esempio offerto da Piccolomini nel suo epistolario²⁶, senza tuttavia che questo si traduca poi, in Wolkan, in una riflessione più diretta sulle ragioni di questo accostamento o sul rapporto fra i due tipi di lettera²⁷. Anzi, la netta separazione impostata da Wolkan sembra piuttosto presupporre o comunque accentuare l’idea di una contrapposizione fra attività letteraria e attività pubblica, fra un Piccolomini umanista e un Piccolomini segretario²⁸.

– si esprimono presto altri autori. Per esempio, Ludwig von Pastor, pur non negando gli “errori” giovanili di Piccolomini e il suo passato conciliare, accredita senz’altro l’idea della sincerità del suo successivo mutamento, in una prospettiva che sembra per certi versi seguire proprio l’invito già espresso a suo tempo da Pio II nella *Bolla di ritrattazione*: «Aeneam reicite, Pium accipite»: si veda von Pastor, *Storia dei papi* cit., in particolare p. 275, e, più ampiamente, per il peso di questa interpretazione negli studi piccolominiani, G. Arnaldi, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in «Terzo programma», III (1965), pp. 361-366. A partire comunque dai primi anni del Novecento, questo problema si è riproposto in modo continuo nel corso dei vari studi, arricchendosi via via, nelle diverse interpretazioni, di sfumature, di richiami diversi, che hanno anzi contribuito ad accentuare l’importanza di questi anni, fra il 1442 e il 1447, per la comprensione dell’intera figura di Piccolomini. Su questo problema, mi permetto comunque di rimandare a B. Baldi, *Esperienza tedesca e visione dell’impero in Enea Silvio Piccolomini*, tesi di dottorato, ciclo XIX (a.a. 2005-2006), Università degli Studi di Milano, relatori G. Chittolini e B. Vigezzi, soprattutto capp. I-III (con i vari riferimenti alla storiografia).

²⁴ Si veda van Heck, *Per una nuova edizione* cit., p. 76.

²⁵ Oltre alle lettere scritte a nome di Federico III o del cancelliere – che sono la maggioranza degli «Amtliche Schreiben» –, Piccolomini scrive anche alcune lettere per altri membri della cancelleria o della corte: si vedano le epistole scritte a nome di Wenzel von Bochow, segretario della cancelleria regia, epp. V, X, LI; di Sigismondo duca del Tirolo, ep. XXXV; di ‘Sibicus’, notario regio, ep. LXIV, di Giovanni Steinhof von Plettenburg, ep. XI; di Michael von Pfullendorf, ep. CXVIII (Wolkan, Abt. I, Bd. II)

²⁶ Si veda Wolkan, Abt. I, pp. XXV-XXVI.

²⁷ Indubbiamente, gli «Amtliche Schreiben» hanno un valore importante per Wolkan, che tuttavia li considera soprattutto in quanto fonte storica e biografica, indispensabile per comprendere quale fosse il ruolo di Piccolomini nella cancelleria; oppure in quanto essenziali per stabilire la corretta datazione di alcune lettere private.

²⁸ Questa contrapposizione tende in effetti a riproporsi in modo abbastanza significativo negli studi piccolominiani, sia pure con sfumature diverse e all’interno di interpretazioni a volte anche molto distanti fra loro: si vedano, per alcuni esempi, W. Boulting, *Aeneas Silvius, orator, man of letters, stateman and pope*, London 1908; G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini. L’umanesimo sul trono di Pietro*, (Bari 1950) Ravenna 1978.

L'edizione di Wolkan, dunque, è certo molto importante; ma, nello stesso tempo, essa trascina con sé dei forti motivi di insoddisfazione, che appaiono tanto più evidenti alla luce delle indicazioni e dei suggerimenti offerti da quelle tendenze che, nell'ambito dello studio e dell'edizione degli epistolari umanistici, invitano piuttosto a sottolineare soprattutto il valore "soggettivo" di questa fonte, il suo carattere apologetico-propagandistico, legato molto spesso al desiderio dei loro autori di affermare la propria personalità e la propria immagine o, ancora, a motivi di propaganda ideologica²⁹. L'osservazione, d'altra parte, non si esaurisce qui, e l'esame delle lettere potrebbe senz'altro essere spinto ben oltre, allargando l'attenzione anche ad altri aspetti³⁰.

Su queste basi, nelle pagine seguenti vorrei perciò cercare di offrire una prima riconsiderazione della corrispondenza piccolominiana, che, partendo dall'esame delle lettere e della rete di corrispondenti, consenta di precisare più direttamente alcuni caratteri e alcuni motivi della sua scrittura epistolare.

2. Una lettera e le sue molteplici funzioni

Il primo dato che mi ha colpito, quando ho provato a riconsiderare l'insieme della corrispondenza di Piccolomini, è legato alla prospettiva amplissima con cui egli utilizza il genere epistolare. La lettera, cioè, è per lui uno strumento di comunicazione il più diverso, il più vario possibile, in grado di rispondere ad una gamma molteplice di funzioni e ad un ventaglio molteplice di bisogni³¹. Essa, in primo luogo, rimanda ad un desiderio di stabilire o di mantenere dei

²⁹ Si veda soprattutto Gualdo Rosa, *La pubblicazione degli epistolari umanistici* cit. In particolare, come nota l'autrice, a partire dagli anni Cinquanta del secolo XX si è assistito ad una sorta di rovesciamento di prospettive nell'ambito degli studi e dei criteri di edizione degli epistolari umanistici. La rivalutazione degli aspetti retorici dell'umanesimo ha portato infatti allo sviluppo e alla graduale affermazione di un approccio che si muove in contrapposizione all'impostazione – fino ad allora prevalente (si veda *supra*, nota 12) – storico-documentaria e che guarda piuttosto agli epistolari umanistici «come ad un'opera letteraria attentamente studiata nella struttura e nella forma, e lungamente rielaborata dai rispettivi autori per lasciare ai posteri una più perfetta immagine di sé» (*La pubblicazione* cit., p. 371, e si veda almeno, per questa posizione, M. Marti, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana*, Bologna 1961, pp. 203-208). Si veda comunque, più ampiamente, L. Gualdo Rosa, *Su alcune recenti edizioni di epistolari umanistici: una rassegna e un'apologia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, Roma 2001, pp. 261-275.

³⁰ L'impostazione filologico-retorica, l'attenzione all'epistolario nel senso che si è detto, possono consentire senz'altro di comprendere più direttamente alcuni caratteri della scrittura epistolare di Piccolomini, ma non esauriscono l'esame della sua corrispondenza: sia perché tendono a sottovalutare quelle lettere non incluse nell'epistolario e nella raccolta canonica; sia perché, più in generale, la tendenza ad esasperare il rispetto della «volontà definitiva dell'autore» finisce poi per far dimenticare il problema della genesi della corrispondenza, delle sue molteplici connessioni e suo significato rispetto alla maturazione di un'esperienza non solo culturale ma anche politica. Si vedano comunque anche le osservazioni più generali di Gualdo Rosa, *La pubblicazione degli epistolari umanistici* cit. e Gualdo Rosa, *Su alcune recenti edizioni* cit.

³¹ Si vedano anche le osservazioni di Th.M. Izbicki, G. Christianson, P. Krey, *Introduction*, in *Reject Aeneas, Accept Pius* cit., pp. 7-8.

contatti, di ambito diverso: familiare, culturale o politico. In molti casi, Piccolomini si richiama direttamente a questa funzione comunicativa primaria dell'epistola, capace di farci dialogare con coloro che sono assenti³².

La lettera risponde anche a un bisogno di solidarietà umanistica, in una sorta di colloquio, di confronto a distanza fra dotti, fra umanisti. All'interno dell'edizione curata da Wolkan è possibile trovare vari esempi che ben testimoniano l'interesse di Piccolomini per opere o autori particolari – come possono essere, per esempio, il commento del Loschi sulle orazioni di Cicerone o la traduzione di Leonardo Bruni della *Politica* di Aristotele³³; e, insieme, l'apprezzamento con cui egli guarda alla diffusione degli *studia humanitatis* in Inghilterra e nel mondo tedesco³⁴. Da questo punto di vista, l'epistola sembra porsi anzi come spazio privilegiato di discussione sull'umanesimo, sul valore della nuova cultura umanistica³⁵, in un tentativo, si direbbe, di definizione e di affermazione che tocca aspetti diversi³⁶ e che coinvolge anche il rapporto

³² Si vedano in particolare Enea Silvio Piccolomini a Giorgio Andrenzio a Siena, Milano [fine marzo 1432], ep. 7, Abt. I, Bd. I e e a Zbigniew Oleśnicki, Wiener-Neustadt, 27.10.1453, ep. 177, Abt. III, Bd. I.I. Si vedano anche, nel senso indicato nel testo, le lettere a Niccolò Amidani, Costanza, [21-29.11.1442], ep. 39; a Francesco Pizolpasso, Feldkirch, 5.12.1442, ep. 41; a Pietro Noceto, Wiener-Neustadt, [inizio agosto 1443], ep. 70 e St. Veit, 16.1.1444, ep. 119; a Galeazzo d'Arco, Wiener-Neustadt, [15.11.1443], ep. 96; a Giovanni Campisio, St. Veit, 15.1.1444, ep. 117; a Federico de Marcatelli, Wiener-Neustadt, 1.7.1445, ep. 176 (Wolkan, Abt. I, Bd. I); a Giovanni von Eich, Vienna, 1.1.1446, ep. 1, Abt. II, Teil I; a Juan Fernandi di Siviglia, Graz, 23.8.1453, ep. 129; a Zbigniew Oleśnicki, Ratisbona, 19.5.1454, ep. 285, Abt. III, Bd. I.I.

³³ Si veda Enea Silvio Piccolomini a Francesco de Fusce, Vienna, 1.7.1443, ep. 62, Wolkan, Abt. I, Bd. I, nella quale egli conferma il suo interesse per il commento scritto da Antonio Loschi su undici orazioni di Cicerone e chiede al suo corrispondente di mandargliene copia. Pochi mesi dopo, Piccolomini si rivolge a Giovanni Campisio per avere copia della traduzione fatta da Bruni della *Politica* di Aristotele: si vedano le lettere a Campisio, Vienna, 14.10.1443, ep. 85; St. Veit, 15.1.1444, ep. 117; Laibach, 18.2.1444, ep. 126, Abt. I, Bd. I, e Vienna, 4.1.1446, ep. 2, Abt. II, Teil I; e la risposta di Campisio, Roma, 8.4.1444, ep. 134, Abt. I, Bd. I. Si vedano inoltre, sempre nel senso indicato nel testo, fra le altre, le lettere a Giovanni von Lupfen, Wiener-Neustadt, 9.4.1444, ep. 135, Abt. I, Bd. I; a Giovanni Carvajal, Wiener-Neustadt, [fine 1452-inizio 1453], ep. 56; a Antonio Beccadelli, detto il Panormita, Wiener-Neustadt, 26.1.1454, ep. 245, Abt. III, Bd. I.I. Si vedano inoltre le osservazioni di Izbicki, Christianson, Krey, *Introduction* cit., pp. 30-31.

³⁴ Si vedano in particolare le lettere a Adam de Molins, Vienna, 29.5.1444, ep. 143, Wolkan, Abt. I, Bd. I; a Gregorio Heimburg, Wiener-Neustadt, 31.1.1449, ep. 25; a Zbigniew Oleśnicki, Wiener-Neustadt, 23.2.1450, ep. 41, Abt. II, Teil I; a Niklas von Wyle, Vienna, [luglio 1452], ep. 47, Abt. III, Bd. I.I. Questi aspetti, come già accennato (si veda *supra*, nota 2), sono stati variamente sottolineati dagli studi che, in particolare, hanno richiamato il ruolo svolto da Piccolomini nella diffusione dell'umanesimo nel mondo tedesco, non solo attraverso la circolazione delle sue opere (e del suo epistolario), ma anche, più direttamente, attraverso la sua corrispondenza: si veda soprattutto J. Helmrath, *Vestigia Aeneae imitari* cit., pp. 99-141; e si veda anche M. Palumbo, *Teutonicus Eneas. Aspetti della fortuna tedesca di Enea Silvio Piccolomini*, in *Nymphilexis. Enea Silvio Piccolomini, l'umanesimo e la geografia*. Catalogo della mostra a cura di C. Crescentini e L. Guerini, Roma 2005, pp. 201-227.

³⁵ Si veda, oltre agli studi già citati alla nota precedente, Musumeci, *L'epistolario di Enea Silvio Piccolomini* cit.; si veda anche, per un confronto più generale nel senso indicato, C. Vasoli, *L'epistola strumento "principe" dell'umanistica "respublica litterarum"*, in *Modi e mezzi del comunicare nel medioevo e nel rinascimento*, ciclo di lezioni organizzato dall'Istituto di Studi Umanistici F. Petrarca, Milano 9 gennaio-27 marzo 2007 (disponibile su richiesta presso la sede dell'Istituto).

³⁶ Si veda ad esempio Enea Silvio Piccolomini a Zbigniew Oleśnicki, Wiener-Neustadt, 27.10.1453, ep. 177, Wolkan, Abt. III, Bd. I.I, per cui si veda Palumbo, *Teutonicus Eneas* cit.

fra cultura e politica. In molti casi, Piccolomini torna così a insistere sull'importanza centrale dell'umanesimo come "cultura di governo", come strumento e guida dell'azione politica e diplomatica³⁷.

La scrittura epistolare, in questo senso, può essere allora usata anche in una prospettiva di legittimazione e di ricerca del proprio ruolo – di segretario, di umanista, o di "segretario-umanista" – soprattutto in riferimento all'ambiente tedesco e della cancelleria e corte imperiale³⁸. Le lettere, in qualche caso, rispondono a una funzione più pratica, legata ad esempio alla gestione di benefici ecclesiastici³⁹ e alla sua attività come vescovo di Trie-

³⁷ Si vedano per esempio la lettera-trattato dedicata a Sigismondo del Tirolo (Graz, 5.12.1443, ep. 99, Wolkan, Abt. I, Bd. I) e il trattato epistolare *De liberorum educatione*, dedicato invece a Ladislao Postumo, re di Boemia e di Ungheria e duca d'Austria (Wiener-Neustadt, febbraio 1450, ep. 40, Abt. II, Teil I). Si veda inoltre nel senso indicato A. Buck, *Humanistische Bildung: Enea Silvio Piccolomini an Herzog Sigismund von Österreich*, in A. Buck, *Studien zu Humanismus und Renaissance*, a cura di B. Guthmüller, K. Kohut, O. Roth e O. Harrassowitz, Wiesbaden 1991, pp. 155-170; Musumeci, *L'epistolario di Enea Silvio Piccolomini* cit., pp. 379-381; e, per quel che riguarda invece il *De liberorum educatione*, U. Pizzani, *Discipline letterarie e discipline scientifiche nel De liberorum Educatione di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II e la cultura del suo tempo* cit., pp. 313-328; M. Ballarini, F. Buzzi, *La formazione filosofico-politica e letteraria nel De liberorum educatione di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 567-582 e M. Lentzen, *Le idee pedagogiche di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 583-591.

³⁸ Si veda per esempio la celebre lettera di Piccolomini a Wilhelm von Stein, cancelliere del duca Alberto d'Austria (Graz, 1.6.1444, ep. 144, Abt. I, Bd. I.). La lettera si muove intorno al tema della contrapposizione fra il diritto e la cultura umanistica e può senz'altro essere considerata come espressione della rivendicazione, da parte di Piccolomini, delle proprie prerogative di "segretario" contro la "corporazione" dei giuristi prevalente alla corte imperiale. Si veda in particolare per un esame in questo senso Baldi, *Esperienza tedesca* cit., pp. 70-73, e si vedano anche, più direttamente, le osservazioni di R. Fubini, *Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali*, in R. Fubini, *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, soprattutto pp. 159-174. Si veda anche S. Drücke, *Aeneas Silvius Piccolomini als humanistischer Epistolograph. Mit einer Edition der frühneuhochdeutschen Übersetzung von Aeneas' Brief an Wilhelm von Stein*, in *Rom und das Reich vor der Reformation*, a cura di N. Staubach, Frankfurt am Main 2004, pp. 271-287. In effetti, nonostante Federico III avesse acconsentito all'incoronazione di Piccolomini a poeta (luglio 1442), negli anni successivi egli manifesta uno scarso interesse per il mecenatismo e l'impatto con la realtà della corte imperiale si rivela presto per Piccolomini, entrato a servizio di Federico III pochi mesi dopo l'incoronazione, tutt'altro che facile. In varie lettere, egli si lamenta non solo per il carattere chiuso, quasi ostile, dell'ambiente della corte, ma anche, e soprattutto, per la scarsa considerazione in cui sono tenuti gli *studia humanitatis*. Si vedano per esempio le lettere a Niccolò Arcimboldi, [Graz, metà settembre 1443], ep. 75; a Galeazzo d'Arco, Wiener-Neustadt, 15.11.1443, ep. 96, Wolkan, Abt. I, Bd. I; e si veda comunque, più ampiamente, Helmroth, *Vestigia Aeneae imitari* cit., pp. 106-107; 109-110. Sull'incoronazione a poeta di Piccolomini si veda K. Schottenloher, *Kaiserliche Dichterkrönungen im Heiligen Römischen Reiche deutscher Nation*, in *Papsttum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters. Festschrift Paul Kehr*, a cura di A. Brackmann, München 1926, pp. 227-255 e la voce *Dichterkrönung* in *Lexicon des Mittelalters*, III, München 1986, pp. 975-977. Si veda anche, più in generale, D. Mertens, *Zu Sozialgeschichte und Funktion des poeta laureatus im Zeitalter Maximilians I*, in *Gelehrte im Reich: zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, a cura di R.C. Schwinges, Berlin 1996, pp. 327-348.

³⁹ Subito dopo il suo ingresso alla corte imperiale, Piccolomini, per esempio, scrive varie lettere per cercare di recuperare, anche ricorrendo alla mediazione di Federico III e del cancelliere Gaspare Schlick, il beneficio della prepositura della chiesa di San Lorenzo a Milano che egli aveva ottenuto dal concilio di Basilea e poi perso per l'opposizione del duca di Milano (1439): si vedano le lettere a Uguccio dei Contrari, [Vienna, inizio luglio 1443], ep. 64; a Gerolamo da Siena, Vienna,

ste⁴⁰, di Siena⁴¹. Ancora, si possono trovare varie lettere commendatizie, scritte per amici oppure a sostegno di richieste specifiche⁴².

Ma soprattutto, direi, la lettera rimanda a una funzione informativa, di ricerca e di scambio di informazioni, rispetto alla quale il desiderio di comunicare quel che sta avvenendo in corte imperiale o nell'impero si fonde con il desiderio di essere a propria volta informato di quel che invece sta avvenendo a Basilea, in Italia, in Boemia o in Ungheria⁴³. È un bisogno di ricevere informazioni, ma anche di capire. Lo scambio di informazioni è infatti quasi sempre accompagnato da un'esigenza, altrettanto forte, di commento politico. La lettera, così, non di rado cambia: si amplia, prende spazio, si trasforma in un piccolo trattato o in un trattato epistolare vero e proprio⁴⁴. Essa, cioè, diventa

7.7.43, ep. 65; al duca di Milano, [stessa data], ep. 67; a Guiniforte Barzizza, [Vienna, 10.7.43], ep. 68; e la risposta di questi a Piccolomini, Milano, 19.11.43, ep. 98 (Wolkan, Abt. I, Bd. I); e le lettere di Gaspare Schlick a Niccolò Arcimboldi, [Vienna, inizi luglio 1443], ep. XXIII; Federico III a Filippo Maria Visconti, stessa data, ep. XXII; Gaspare Schlick a Uguccio dei Contrari, Vienna, 17.10.43, ep. LVII, in Wolkan, Abt. I, Bd. II. Si vedano comunque anche H. Diener, *Enea Silvio Piccolomini Weg von Basel nach Roma. Aus päpstlichen Registern der Jahre 1442-47*, in *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, a cura di J. Fleckenstein e K. Schmid, Freiburg i. Br. 1968, pp. 522-523 e D. Brosius, *Die Pfründen des Enea Silvio Piccolomini*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 54 (1974), p. 273.

⁴⁰ Si vedano per esempio Enea Silvio Piccolomini al capitolo e ai canonici di Trieste, Graz, 20.5.1447, ep. 15; e Federico III a Piccolomini, 'Laurone', 26.9.1449, ep. 30, Wolkan, Abt. II, Bd. I.I (in merito a una contesa per la difesa dei diritti della diocesi sulle pievi della Carsia contro le pretese avanzate da Ramperto di Walsee). L'interesse di Piccolomini per Trieste non si esaurisce dopo il suo trasferimento alla sede di Siena, ma anzi egli continua a seguire da vicino le vicende della diocesi e della città triestina, intervenendo presso l'imperatore e il papa a difesa delle prerogative vescovili: si vedano per esempio le lettere a Antonio Goppo, vescovo di Trieste, Graz, 14.6.1453, ep. 100; e Wiener-Neustadt, 3.11.1453, ep. 178, Abt. III, Bd. I.I. Si veda comunque anche M. Szombathely, *Pio II e Trieste*, Trieste 1964.

⁴¹ Si veda per esempio lo scambio di lettere fra Piccolomini, la repubblica di Siena e il capitolo senese in vista del prossimo arrivo in città di Leonora di Portogallo, promessa sposa di Federico III, in Wolkan, Abt. III, Bd. I.I: ep. 6, Siena, 10.6.1451; ep. 11, Siena, 5.8.1451; ep. 14, Vienna, 2.10.1451; ep. 15, Siena, 20.10.1451; ep. 16, Talamone, 23.12.1451; ep. 19, Siena, 4.2.1452; ep. 20, Siena, 5.2.1452; ep. 22, Siena, 9.4.1452. Si veda comunque più ampiamente M. Ascheri, D. Ciampoli, *Enea Silvio e il suo difficile rapporto con il governo di Siena*, in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 51-61.

⁴² Si vedano ad esempio Piccolomini e Michael von Pfullendorf a Heinrich von Hoewen, vescovo di Costanza, [Wiener-Neustadt, 24.3-24.4.1444], ep. 132; e al capitolo di Zofingen, stessa data, ep. 133; Piccolomini a Gaspare Schlick, [Vienna, fine marzo 1444], epp. 128, 129, Vienna, [21.3.1444], ep. 130, e Vienna, [23.3.1444], ep. 131, Wolkan, Abt. I, Bd. I; a un amico a Milano, Vienna, 26.3.1446, ep. 8; a Niccolò Cusano, [Baden, inizio 1449], ep. 28; a un cardinale, Wiener-Neustadt, 29.11.1449, ep. 35; a Giovanni Campisio, Wiener-Neustadt, 10.12.1449, ep. 36, Abt. II, Teil I; e poi ancora a Niccolò V, Graz, 23.8.1453, ep. 130; a Pietro Noceto, Graz, 25.9.1453, ep. 151, Abt. III, Bd. I.I.

⁴³ Si vedano in questo senso anche le osservazioni di Izbicki, Christianson, Krey, *Introduction* cit., p. 32.

⁴⁴ L'osservazione riguarda non solo (e non tanto) quelle opere scritte in forma epistolare, ma anche (e soprattutto) molte altre lettere, non riconosciute esplicitamente come trattati a sé stanti, e nelle quali la scrittura epistolare si dilata, aprendo la strada a considerazioni politico-ecclesiastiche più ampie: si vedano per alcuni esempi significativi le lettere a Dionys von Szécs, Graz, 16.9.1443, ep. 76; a Leonardo Laiming, Vienna, 28.10.1445, ep. 192, Wolkan, Abt. I, Bd. I; a Giovanni Carvajal, Laibach, 13.10.1449, ep. 31, Abt. II, Teil I; sempre a Carvajal, Wiener-Neustadt,

strumento privilegiato di riflessione politica e di interpretazione delle trasformazioni politico-ecclesiastiche del tempo: si tratti della crisi conciliare e del problema più generale del ruolo del papato rispetto all'affermarsi delle chiese e delle nuove forze nazionali; del consolidarsi degli stati regionali italiani; dei mutamenti interni dell'impero e del rapporto fra l'autorità imperiale e i principi tedeschi, o fra il mondo asburgico e quello dell'Europa centro-orientale; oppure, ancora, dell'avanzata del pericolo turco.

Questi scritti, considerati da questo punto di vista, rimandano a una riflessione che abbraccia, si può ben dire, l'intero quadro dell'Europa cristiana, e che testimonia la partecipazione profonda e viva di Piccolomini alla realtà che lo circonda, e, nello stesso tempo, il tentativo che egli fa di padroneggiarla.

3. *La rete dei corrispondenti*

Le lettere di Piccolomini nascono, quindi, direttamente dalla sua esperienza personale e diplomatica, sono strettamente legate allo svolgersi della sua riflessione e, in questo senso, esse acquistano una funzione e un'importanza che si riflettono direttamente nella rete dei vari mittenti e dei vari destinatari. Questa polifunzionalità, questo carattere molteplice della lettera fanno infatti tutt'uno con la costruzione di una rete di corrispondenti estremamente ampia e articolata, che comprende figure diverse.

In primo luogo si possono così ricordare quei nomi legati più direttamente all'ambiente familiare: il padre⁴⁵; il cognato, Nanni Todeschini⁴⁶, il nipote, Antonio, di cui Piccolomini segue inizialmente l'educazione⁴⁷; e so-

6.4.1453; a Leonardo Benvoglianti, Graz, 25.9.1453, ep. 153, Abt. III, Bd. I.I. Fra le opere in forma epistolare (tutte comunque edita da Wolkan), oltre a quelle già indicate (*Epistola retractationis*, il trattato sull'educazione dedicato a Sigismondo d'Austria e il *De liberorum educatione* [si veda *supra*, note 21 e 37]), si possono ricordare almeno *De conciliorum et pontificum auctoritate* (Enea Silvio Piccolomini a Hartung von Kappel, [Vienna, aprile 1443], ep. 47, Abt. I, Bd. I); *Somnium fortunae* (indirizzata a Prokop von Rabenstein, Vienna, 26.6.1444, ep. 151, Abt. I, Bd. I); *De Curialium miseris* (indirizzata a Giovanni von Eich, Bruck a. M., 30.11.1444, ep. 166, Abt. I, Bd. I); *De ortu et auctoritate imperii romani* (indirizzata a Federico III, Vienna, 1.3.1446, ep. 3, Abt. II, Teil I); *De rebus Basileae gestis* (indirizzata a Giovanni Carvajal, [Wiener-Neustadt, 1450], ep. 44, Abt. II, Teil I); *Contra Bohemos et Thaboritas, de communione sub utraque* (indirizzata a Giovanni Carvajal, Wiener-Neustadt, 21.8.1451, ep. 12, Abt. III, Bd. I.I); *Historia de Ratisponensi Dieta* (indirizzata a Giovanni Vitéz, Wiener-Neustadt, [estate 1454], ep. 251, Abt. III, Bd. I.I). Più in generale, da tempo gli studi hanno rilevato la particolare predilezione di Piccolomini per il genere epistolare, una predilezione che, mi sembra, corrisponde in fondo proprio a quei caratteri – di polifunzionalità, di maggiore libertà espressiva – che ricordo nel testo: si vedano anche Izbecki, Christianson, Krey, *Introduction* cit., p. 8; Musumeci, *L'epistolario di Enea Silvio Piccolomini* cit., p. 376; Palumbo, *Teutonicus Eneas* cit., p. 203.

⁴⁵ Si vedano le epp. 78, Graz, 20.9.1443, e 162, Bruck a. M., 19.11.1444, in Wolkan, Abt. I, Bd. I.

⁴⁶ Si veda per esempio l'ep. 233, Wiener-Neustadt, 22.1.1454, in Wolkan, Abt. III, Bd. I.I. Nanni Todeschini aveva sposato la sorella di Piccolomini, Laudomia.

⁴⁷ Si veda ep. 37, [Basilea, novembre 1442], in Wolkan, Abt. I, Bd. I. Antonio è uno dei figli nati dal matrimonio fra Nanni Todeschini e la sorella di Piccolomini e, insieme ai fratelli, egli adotterà, dopo l'ascesa di Piccolomini al soglio papale, il cognome dello zio e svolgerà un ruolo importante all'interno della politica papale di Pio II. Egli infatti sarà dapprima nominato castellano di Castel

prattutto il cugino Goro Lolli, in casa del quale Piccolomini aveva soggiornato nel corso dei suoi anni di studio giovanili, prima della partenza per Basilea⁴⁸. Più in generale, l'insieme delle lettere di questi anni testimonia la continuità dei legami che Piccolomini, dalla Germania, mantiene con la propria città natale. Da un lato, così, fra i principali corrispondenti spiccano senz'altro alcuni nomi importanti della cultura senese, come Mariano Sozzini, maestro di diritto di Piccolomini, per il quale egli cercherà di procurare un posto presso l'Università di Vienna e cui dedicherà la novella *Historia duobus amantibus*⁴⁹; Andreuccio Petrucci, cui è indirizzata una delle prime e delle più note lettere piccolominiane⁵⁰; Agostino Dati, allievo di Francesco Filelfo⁵¹; Francesco Tolomei, che sarà vicario vescovile di Piccolomini⁵²; e Leonardo Benvoglianti, oratore fra l'altro della repubblica di Siena presso Venezia⁵³.

Sono legami, d'altra parte, che non si esauriscono sul piano familiare e culturale, ma acquistano anche un valore politico-ideologico. Già nei primi anni dopo il suo arrivo a Basilea, così, Piccolomini si assume il compito di informare la repubblica di Siena in merito all'andamento del concilio di Basilea e al suo

Sant'Angelo e sposerà quindi Maria d'Aragona, figlia naturale del re di Napoli Ferrante, diventando duca d'Amalfi e, nel 1474, conte di Celano. Ma su questo aspetto della politica di Pio II si veda A. Esch, *Enea Silvio Piccolomini als Papst Pius II: Herrschaftspraxis und Selbstdarstellung, in Lebenslehren und Weltentwürfe im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit: Politik, Bildung, Naturkunde, Theologie*, a cura di H. Boockmann, B. Moeller e K. Stackmann, Göttingen 1989 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaft im Göttingen, Phil-hist. Kl., Dritte Folge 179), pp. 127-128; R.B. Hilary, *The Nepotism of Pope Pius II*, in «Catholic Historical Review», 64 (1978), pp. 33-35. Al di là dell'esame diretto dei corrispondenti, una conferma della continuità e della profondità di questi legami emerge anche dal confronto con il contenuto di altre lettere, indirizzate a corrispondenti diversi, nelle quali egli si preoccupa di avere informazioni sulla propria famiglia, ne segue le vicende private e pubbliche, dando a volte dei consigli più diretti. Così, ad esempio, in varie lettere egli fa riferimento al nipote Francesco, fratello di Antonio e che diventerà negli anni del papato uno dei suoi principali collaboratori, come legato della marca d'Ancona e poi cardinale: si vedano per esempio le lettere a Giacomo Tolomei, Wiener-Neustadt, 6.5.1453, ep. 83; a Heinrich Senfleben, Graz, 18.9.1453, ep. 141; a Johannes Hinderbach, Graz, 26.9.1453, ep. 156, Wolkan, Abt. III, Bd. I.I. Ma l'osservazione può essere estesa anche alle altre figure cui mi riferisco nel testo. Si vedano anche le lettere alla sorella Caterina, Graz, 25.9.1453, ep. 145, e alla nipote Antonia, stessa data, ep. 146 (Abt. III, Bd. I.I), che sono tra l'altro le uniche due lettere pubblicate da Wolkan scritte in volgare.

⁴⁸ Nel Wolkan sono pubblicate 13 epistole. Lolli diventerà successivamente segretario di Pio II.

⁴⁹ Si veda Vienna, 3.7.1444, ep. 152, Wolkan, Abt. I, Bd. I; e si vedano in particolare le epp. 101, Graz, [8.12.1443], e a Johann Meyers, cancelliere austriaco, Graz, 8.12.1443, ep. 100, in Wolkan, Abt. I, Bd. I.

⁵⁰ Mi riferisco all'ep. 6, Milano, 24.3.[1432], nella quale Piccolomini descrive la città e il porto di Genova: Wolkan, Abt. I, Bd. I.

⁵¹ Si veda in particolare l'ep. 36, 13.11.[1442], nella quale Dati chiede a Piccolomini di inviargli alcuni consigli sulle regole dell'epistolografia. Si vedano anche le lettere fra Piccolomini e Filelfo: ep. 19, Siena, 27.2.1436; ep. 30, Bologna, 28.3.1439 (Wolkan, Abt. I, Bd. I); ep. 32, Wiener-Neustadt, 26.11.1449, Abt. II, Teil I; ep. 2, Milano, 27.11.1450, Abt. III, Bd. I.I).

⁵² Le lettere (5) si riferiscono per lo più al periodo successivo alla nomina di Piccolomini come vescovo di Siena. Piccolomini, d'altra parte, mantiene da tempo stretti legami con questa famiglia, come emerge anche dal confronto con le lettere scritte agli altri membri della famiglia, soprattutto al fratello di Francesco, Giacomo (4 lettere).

⁵³ Si tratta di un totale di 5 epistole.

rapporto con il pontefice⁵⁴. Soprattutto, però, i corrispondenti senesi – quelli già citati, ma anche altri che potrebbero essere facilmente aggiunti – appartengono ad alcune delle principali famiglie senesi e sono a loro volta fortemente coinvolti nella vita pubblica della città, come portatori di precisi orientamenti politici fortemente filo-viscontei (e filo-imperiali) e antiflorentini⁵⁵.

Gli anni passati al concilio di Basilea, fra il 1431 e il 1442, segnano, d'altra parte, l'avvio di contatti con altre figure, legate in parte proprio all'ambiente visconteo e milanese, come Gaspare Caccia, nipote di Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara presso il quale Piccolomini aveva lavorato come segretario⁵⁶; Francesco Pizolpasso, arcivescovo di Milano⁵⁷; Guiniforte Barzizza, an-

⁵⁴ Si vedano le lettere (14) in Wolkan, Abt. I, Bd. I, e si veda l'introduzione di Wolkan, p. VII.

⁵⁵ Si vedano soprattutto, con vari riferimenti alle figure qui citate, P. Pertici, *Il viaggio del papa attraverso il territorio senese: le tappe di una vita*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*. Atti del convegno internazionale, Mantova 13-15 aprile 2000, a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti e C. Vasoli, Firenze 2003, pp. 143-162; Ascheri, Ciampoli, *Enea Silvio e il suo difficile rapporto* cit.; I. Polverini Fosi, «*La comune, dolcissima patria*»: Siena e Pio II, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del V e VI Convegno, Firenze 10-11 dicembre 1982, 2-3 dicembre 1983, Monte Oriolo, Impruneta 1987, pp. 509-521; P. Pertici, *Introduzione*, in *Tra politica e cultura nel primo quattrocento senese. Le epistole di Andreuccio Petrucci (1426-1443)*, a cura di P. Pertici, Siena 1990, pp. 9-26. Si vedano anche, sempre in questo senso, le osservazioni di R. Fubini, *Conclusioni*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 591-597. L'esame della corrispondenza, da questo punto di vista, evidenzia in particolare l'emergere di una rete di relazioni che, a partire da questi primi contatti familiari e cittadini, si allarga ben presto al di fuori del ristretto ambito senese, attraverso l'intero scenario fiabiano, in un intreccio di legami non solo politici e fazioneari, ma anche di affinità ideologiche e sociali. Così, ad esempio, attraverso i Tolomei, imparentati con Lionello d'Este, marchese di Ferrara, Piccolomini mantiene anche importanti rapporti con la corte estense, rifugio tra l'altro di molti esuli senesi critici verso il regime della loro città e ostili all'alleanza con Firenze. Oppure, allo stesso modo, sono stati sottolineati i profondi rapporti di Piccolomini con la fazione filo-imperiale della famiglia Colonna in curia, a partire proprio dalla decisione di Piccolomini di seguire a Basilea, nel 1432, Domenico Capranica, eletto cardinale da papa Martino V Colonna e cui il nuovo pontefice, Eugenio IV, non intendeva riconoscere il titolo cardinalizio. Su questi orientamenti filo-ghibellini e aristocratici di Piccolomini si veda comunque anche Esch, *Enea Silvio Piccolomini als Papst Pius II* cit., pp. 115-116.

⁵⁶ Le lettere (5) sono pubblicate in Wolkan, Abt. I, Bd. I, e Abt. II, Teil I. Si vedano anche le lettere (6) fra Piccolomini e il fratello di Gaspare, Stefano Caccia, anch'egli conosciuto durante gli anni di Basilea (è infatti uno dei protagonisti del trattato composto da Piccolomini nel 1440, il *Libellus dialogorum de generalis concilii auctoritate et gestis basileensium*), e divenuto, anni dopo, uno dei corrispondenti di Piccolomini dalla corte romana come procuratore imperiale in curia: ma si veda anche P.-J. Heinig, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, Köln-Weimar-Wien 1997, I, p. 535. Piccolomini era entrato a servizio presso il vescovo di Novara, parente del duca di Milano, poco dopo il suo arrivo a Basilea e l'aveva seguito a Firenze, dove tuttavia il Visconti era stato coinvolto in una congiura, presto scoperta, organizzata con il sostegno del duca di Milano contro Eugenio IV: costretto a lasciare Firenze e il Visconti, Piccolomini entra quindi a servizio presso il cardinale Albergati; si veda Pellegrini, *Pio II* cit., p. 663.

⁵⁷ Si vedano le lettere (5) in Wolkan, Abt. I, Bd. I. Pizolpasso, giunto a Basilea nel 1432 e arcivescovo di Milano dal 1435, sostiene in particolare la nomina di Piccolomini per il beneficio della prepositura di San Lorenzo a Milano (si veda *supra*, nota 39). I loro rapporti si mantengono, fra fasi alterne, almeno fino al 1439, quando Pizolpasso rientra a Milano per ordine del duca Filippo Maria Visconti. Dopo essere entrato nella cancelleria imperiale e aver lasciato dunque il concilio, Piccolomini gli scrive nuovamente, sollecitando la ripresa della loro corrispondenza. Si veda comunque, con vari riferimenti anche al rapporto con Piccolomini, R. Fubini, *Tra umanesimo e concili. L'epistolario di Francesco Pizolpasso*, in R. Fubini, *Umanesimo e secolarizzazione. Da Petrarca a Valla*, Roma 1990, pp. 77-135.

che lui familiare del vescovo di Novara, e dal 1442 indicato come segretario del duca Filippo Maria Visconti⁵⁸. In parte, invece, si tratta di persone conosciute nel corso della sua esperienza di segretario.

È il caso ad esempio di Pietro Noceto, che Piccolomini aveva avuto modo di conoscere quando si erano trovati entrambi a prestare servizio presso il cardinale Niccolò Albergati, e che diverrà poi segretario di Niccolò V⁵⁹. Le lettere fra Piccolomini e Noceto testimoniano bene il profondo legame di amicizia che li lega e, nello stesso tempo, corrispondono anche a un rete di rapporti che Piccolomini viene gradualmente stabilendo con l'ambiente della corte romana. In questo ambito, fra le figure maggiori, che ricorrono più frequentemente, vi sono senz'altro quelle a Giovanni Campisio, «prestanti philosopho e amico carissimo», *familiaris* del cardinale di Taranto, Giovanni Berardi, e divenuto poi vescovo di Piacenza⁶⁰; ma anche quella di Giovanni Carvajal, personaggio chiave delle relazioni politico-diplomatiche fra Federico III e la corte romana⁶¹.

Accanto a questo mondo italiano, così configurato, si delinea anche un altro mondo, quello tedesco. Una buona parte delle lettere di Piccolomini è infatti rivolta a corrispondenti tedeschi. Si tratta, in parte, di lettere legate all'inserimento di Piccolomini all'interno della corte e della cancelleria imperiale. Tra i vari interlocutori si trovano, fin dal 1443, il cancelliere tedesco Gaspa-

⁵⁸ È proprio a lui che Piccolomini si rivolge, fra gli altri, per cercare di riottenere il beneficio milanese perso nel 1439: si veda *supra*, nota 39. Sulla sua figura, anche per quel che riguarda i rapporti con Piccolomini, si veda comunque anche la voce del *Dizionario biografico degli italiani*, curata da G. Martellotti, VII, Roma 1970, pp. 39-41. I rapporti con l'ambiente milanese si mantengono anche negli anni successivi all'ascesa di Francesco Sforza al ducato: si veda in questo senso per esempio, fra le altre, la lettera a Sceva de Curte, Wiener-Neustadt, 22.1.1454, ep. 242, Wolkan, Abt. III, Bd. I.I. Si veda inoltre M. Simonetta, *Pius II and Francesco Sforza. The History of two Allies*, in *Pius II "el più expeditivo pontefice"* cit., pp. 147-170, e, per un quadro più diretto dei rapporti fra Piccolomini e lo Sforza durante il pontificato, B. Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano 2006.

⁵⁹ Pietro Noceto è uno dei principali corrispondenti di Piccolomini (20 lettere). L'incontro fra i due risale al 1435, quando Piccolomini entra a servizio presso il cardinale Albergati, dopo aver lasciato il vescovo di Novara (si veda *supra*, nota 56). Nel 1436 Piccolomini rientra a Basilea, mentre Noceto segue Albergati in Italia, presso la corte papale. Tuttavia, la diversa posizione assunta nello scontro politico-ecclesiastico non impedisce la nascita di una corrispondenza che, a partire dal 1437, si intensifica via via negli anni successivi.

⁶⁰ Wolkan pubblica 27 lettere.

⁶¹ Wolkan pubblica 34 lettere, compresi i trattati epistolari (cfr. *supra*, nota 44). Sul ruolo politico-diplomatico di Carvajal si veda in particolare J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire. The Conflict over Supreme Authority and Power in the Church*, Leiden 1978, con molti riferimenti al legame con Piccolomini. I rapporti fra Piccolomini e Carvajal rientrano nel quadro della rete di relazioni che si viene creando fra la corte romana e il mondo tedesco e che vede fra i suoi più noti protagonisti non solo Carvajal e Piccolomini, ma anche, fra gli altri, Giuliano Cesarini, Domenico Capranica, Niccolò Cusano, Tommaso Parentucelli (poi Niccolò V), tutti importanti corrispondenti di Piccolomini. Si veda comunque per questo aspetto E. Meuthen, *Ein "deutscher" Freundeskreis and der römische Kurie in der Mitte des 15. Jahrhunderts. Von Cesarini bis zu den Piccolomini*, in *Synodus. Beiträge zur Konzilien- und allgemeinen Kirchengeschichte. Festschrift für Walter Brandmüller*, a cura di R. Bäumer, Paderborn 1997, pp. 487-542.

re Schlick⁶², e il vescovo di Chiemsee, Silvestro Pflieger, che hanno sostenuto l'ingresso di Piccolomini nella corte imperiale⁶³. L'esame dei destinatari delle lettere, soprattutto, mostra chiaramente la lenta ma effettiva costruzione di un sistema di relazioni che acquista dimensioni assai ampie e che comprende non solo membri della cancelleria o della corte asburgica⁶⁴, ma che rimanda, più direttamente, al sistema di rapporti entro cui la stessa politica di Federico III si muove. È, cioè, una rete di rapporti che nasce e si costruisce proprio all'interno della sua attività diplomatica e di segretario e che ben riflette il senso della graduale "scoperta" da parte di Piccolomini del mondo tedesco e delle sue molteplici connessioni, interne ed esterne.

L'osservazione, così, vale ad esempio per le lettere indirizzate ora a Propkop von Rabenstein, già collega e amico di Piccolomini in corte e divenuto, dopo l'ascesa al trono boemo di Ladislao Postumo⁶⁵, cancelliere del regno di

⁶² Wolkan riporta 16 lettere, fra le quali si vedano in particolare le epp. 42, Innsbruck, 23.12.1442, e 43, [Innsbruck, fine 1442], Wolkan, Abt. I, Bd. I: al fine probabilmente di ingraziarsi i favori del cancelliere, Piccolomini, appena giunto in corte imperiale, invia a Schlick – in quei giorni a Firenze in missione diplomatica – dei versi da lui composti. Negli anni successivi, la corrispondenza è per lo più legata alla necessità di aggiornare o informare il cancelliere sui principali avvenimenti che si svolgono in corte durante le sue assenze. Anche così, la lettura e il confronto fra queste lettere offrono un punto di osservazione importante per apprezzare l'inserimento progressivo di Piccolomini nella cancelleria e nella politica imperiale.

⁶³ Si vedano per esempio le epp. 106, St. Veit, 21.12.1443, e 171, Vienna, 24.5.1445, Wolkan, Abt. I, Bd. I. È proprio il vescovo di Chiemsee a farsi promotore presso Federico III prima della proposta di incoronazione a poeta di Piccolomini, e poi del suo ingresso nella cancelleria imperiale: si veda, oltre ai riferimenti già citati *supra*, nota 38, anche la voce relativa a Pflieger in *Allgemeine Deutsche Biographie*, a cura di G. Westermaher, Bd. 25, Berlin 1970, p. 342.

⁶⁴ Tra gli altri, si possono senz'altro ricordare Hartung von Kappel, cui Piccolomini dedica il trattato epistolare *De conciliorum et pontificum auctoritate* (si veda *supra*, nota 44); Wenzel von Bochow; Michael von Pfullendorf; Thomas Ebendorfer; Wilhelm von Stein; Johannes Hinderbach; per un primo riferimento a queste figure, con vari richiami anche al rapporto con Piccolomini, si veda Heinig, *Kaiser Friedrich III.* cit. Si veda inoltre Helmuth, *Vestigia Aeneae imitari* cit., pp. 112-116.

⁶⁵ Ladislao Postumo, figlio di Alberto II d'Austria e nato dopo la morte del padre (1440), è l'erede dei regni di Ungheria e di Boemia e dei territori dell'Austria danubiana. Tuttavia, la sua successione è riconosciuta solo parzialmente, mentre la tutela imposta da Federico III sul giovane principe diventa, in questi anni, fra il 1442 e il 1454, un pesante motivo di contestazione da parte ora dei nobili boemi, ora di quelli ungheresi, ora di quelli austriaci. Proprio questi problemi sono al centro di molte lettere di Piccolomini, che, come segretario imperiale, ha la possibilità di apprezzare da vicino il vario svolgersi delle trattative e il complesso intreccio – di problemi, di situazioni, di interessi – che le caratterizzano. In particolare, per quel che riguarda la Boemia, la successione al trono è complicata anche dallo scontro in atto fra i cattolici boemi e gli ussiti. Fra il 1448 e il 1451, il fallimento della legazione di Carvajal (che aveva il compito fra l'altro di sostenere a nome del papa la politica di Federico III e la sua posizione di tutore), la successiva presa di Praga da parte degli ussiti e il rafforzarsi del partito utraquista e di Giorgio Poděbrady portano a un rinnovarsi dei conflitti politico-religiosi interni al regno e al rafforzarsi delle richieste da parte dei vari partiti boemi per il ritorno di Ladislao nel regno e per la fine della tutela. Ladislao, tuttavia, sarà "liberato" dalla tutela imperiale solo nel novembre del 1452, in seguito alla ribellione degli *Stände* austriaci, dei nobili ungheresi e dei cattolici boemi contro Federico III. Si veda comunque per un primo orientamento I. Hlaváček, *Beiträge zur Erforschung der Beziehungen Friedrichs III. zu Böhmen bis zum Tode Georgs von Podiebrad (1471)*, in *Kaiser Friedrich III. (1440-1493) in seiner Zeit. Studien anlässlich des 500. Todestags am 19. August 1493/1993*, a cura di P.-J. Heinig, Köln-Weimar-Wien 1993, pp. 279-287; F.G. Heymann, *George of Bohemia, King of Heretics*, Princeton 1965.

Boemia⁶⁶; ora a Giorgio Poděbrady, capo del partito utraquista e nominato da Federico III governatore del regno⁶⁷. Ma essa vale anche per quel che riguarda i rapporti con il vescovo di Esztergom, Dionys von Széch, importante sostenitore di Ladislao Postumo, e con il mondo ungherese⁶⁸; con il cardinale di Cracovia, Zbigniew Oleśnicki, e con il regno di Polonia⁶⁹.

4. *Fra «Privatbriefe» e «Amtliche Schreiben»*

Proprio la verifica dei corrispondenti consente, in fondo, di cogliere appieno anche quel rapporto, cui si è già accennato, fra le lettere familiari, le

⁶⁶ Rabenstein è nominato cancelliere del regno nel novembre del 1453, dopo l'incoronazione di Ladislao Postumo a Praga, pretesa dagli ussiti per confermare la sua successione: si veda in particolare la lettera di congratulazioni di Piccolomini a Rabenstein, Wiener-Neustadt, 15.11.1453 (Wolkan, Abt. III, Bd. I.I), e, per i rapporti fra i due, si vedano anche le altre lettere qui pubblicate. Rabenstein, inoltre, è il destinatario del trattato epistolare *Somnium fortunae* (si veda *supra*, nota 44); e partecipa con Piccolomini alla missione diplomatica inviata da Federico III in Boemia nell'estate del 1451 per giustificare ai nobili boemi il rifiuto del re alla liberazione di Ladislao Postumo.

⁶⁷ Già nell'ottobre del 1451, in effetti, Federico III dà la sua approvazione, sia pure con una certa riserva, alla nomina di Giorgio Poděbrady a governatore e nella primavera del 1452 la dieta boema approva la nomina per un periodo di due anni. Anche dopo l'incoronazione di Ladislao Postumo a re di Boemia, Poděbrady continua di fatto a mantenere il controllo del regno (e del giovane sovrano). Si veda la lettera di Piccolomini in Wolkan, Abt. III, Bd. I.I, ep. 237. Il legame di Piccolomini con il mondo boemo è rafforzato inoltre da una rete di contatti che vedono in primo piano le figure di Johann Tuschek, segretario della città di Praga e corrispondente di Piccolomini fin dall'inizio degli anni Quaranta; Niccolò Liscius e Johann Nihil, giuristi inviati presso la corte praghese; Johann Schindel, astronomo di Praga. Si vedano comunque in questo senso anche Helmuth, *Vestigia Aeneae imitari* cit., p. 120, e Heinig, *Kaiser Friedrich III.* cit., pp. 745-747. Va anche ricordato che Piccolomini è nominato legato papale per la Moravia e per la Boemia da Niccolò V nel 1452: si veda la bolla papale, datata 18.4.1452, Wolkan, Abt. III, Bd. I.I., ep. 27.

⁶⁸ Dopo la morte di Alberto II e la nascita di Ladislao Postumo, parte dei nobili ungheresi preferiscono eleggere come nuovo sovrano il re di Polonia, Ladislao Jagellone. Questa elezione, tuttavia, è presto contrastata dall'emergere, in seno al regno, di un altro partito, filoasburgico. In queste condizioni, il principale obiettivo di Federico III è quello di ottenere il riconoscimento della successione di Ladislao Postumo e della sua tutela. I rapporti di Piccolomini con von Széch, a loro volta, si inseriscono in questo quadro: von Széch è infatti uno dei principali sostenitori, in Ungheria, di Ladislao Postumo e uno dei maggiori interlocutori di Federico III, presso il quale il vescovo si reca più volte nel corso di questi anni in missione diplomatica. Per un primo riferimento alla situazione ungherese in questi anni e ai suoi rapporti con la politica di Federico III si veda J. Bak, *Hungary: Crown and Estates*, in *The New Cambridge Medieval History*, 7, c. 1415-c. 1500, a cura di C. Allmand, Cambridge 1998, pp. 707-726. Oltre a von Széch, va ricordato anche, fra i corrispondenti di Piccolomini, Johannes Vitéz, vescovo di Großwardein, "padre" dell'umanesimo ungherese, e divenuto, dopo la fine della tutela imperiale su Ladislao Postumo (1452), cancelliere del regno. È proprio a lui che Piccolomini indirizza il trattato epistolare *Historia de Ratisponensi Dieta* (si veda *supra*, nota 44).

⁶⁹ Il cardinale di Cracovia è cancelliere del re Ladislao Jagellone, eletto dai magnati ungheresi come re di Ungheria contro la successione della casa d'Asburgo. Egli è anche uno dei principali sostenitori del concilio nel regno. Anche in questo caso, i rapporti di Piccolomini con Oleśnicki corrispondono al quadro di relazioni fra la politica asburgica e il regno di Polonia, soprattutto per quel che riguarda la difesa dei diritti della casa d'Austria in Ungheria. Ma si veda per un primo riferimento più diretto A. Gieysztor, *The Kingdom of Poland and the Grand Duchy of Lithuania, 1370-1506*, in *The New Cambridge Medieval History* cit., pp. 727-747. A Oleśnicki Piccolomini invia inoltre anche copia del suo trattato epistolare *De conciliorum et pontificum auctoritate*: si veda la lettera datata Vienna, [aprile 1443], ep. 48, Wolkan, Abt. I, Bd. I.

«Privatbriefe» e le lettere pubbliche, gli «Amtliche Schreiben»: un rapporto non già di separazione, bensì assai stretto e di relazione reciproca⁷⁰.

Nel luglio 1443, pochi mesi dopo essere entrato nella cancelleria imperiale, Piccolomini riprende, per la prima volta in una lettera personale, quei temi che erano stati, fra la fine del 1442 e i primi mesi del 1443, al centro delle lettere da lui scritte a nome di Gaspare Schlick o di Federico III⁷¹; e, a partire da qui, questa tendenza si accentua e si allarga negli anni successivi. Le lettere, queste lettere “familiari”, diventano così un modo per seguire lo svolgimento della politica imperiale (o quella del cancelliere), per sollecitarla, per criticarla o per sostenerla⁷², fino ad assumere a volte un carattere più esplicito di propaganda. Allo stesso modo, i rapporti fra Piccolomini, Carvajal e la curia romana, Oleśnicki, von Széch o gli altri interlocutori tedeschi, non si esauriscono in un rapporto privato: certo, in alcuni casi le lettere possono essere riferite a questioni più personali; tuttavia, nella maggior parte dei casi, esse mostrano piuttosto un profondo intreccio fra “pubblico” e “privato”.

Questa identità di temi, che si ritrova nel confronto fra le due serie di lettere, corrisponde, del resto, anche a una identità, altrettanto forte, di linguaggio, di stile epistolare⁷³. L'esame delle lettere, la verifica dei corrispondenti di Piccolomini mostrano cioè la costruzione di una realtà culturale e politica all'interno della quale anche quegli elementi di cui più spesso si parla a proposito della epistolografia umanistica finiscono a loro volta per essere riassorbiti.

Vari studi, infatti, hanno da tempo sottolineato diversi aspetti che caratterizzano gli epistolari e la scrittura epistolare degli umanisti, per quel che riguarda il problema del rapporto con la struttura dell'epistolografia medievale;

⁷⁰ Si vedano anche le osservazioni di Helmrath, *Vestigia Aeneae imitari* cit., p. 118. Più in generale, per quel che riguarda la difficoltà di distinguere chiaramente negli epistolari umanistici fra “pubblico” e “privato” si vedano anche le osservazioni di C. Griggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano 1998, in particolare pp. 88-89.

⁷¹ Piccolomini a [un cardinale italiano], Vienna, [luglio 1443], ep. 59, Wolkan, Abt. I, Bd. I. Nella lettera l'attenzione si concentra proprio sul problema dei difficili rapporti fra Federico III, tutore di Ladislao Postumo, e il re di Polonia, in una prospettiva che rivela una chiara continuità con le lettere scritte dall'inizio del 1443 a nome del re e del cancelliere: ma per un confronto più diretto si vedano le lettere in Abt. I, Bd. II.

⁷² Così, ad esempio, nella lettera appena citata del luglio 1443, Piccolomini informa il suo interlocutore delle complesse trattative che si stanno svolgendo fra i nobili ungheresi, quelli boemi e Federico III, sostenendo direttamente le ragioni della politica regia, sia per quel che riguarda l'intransigente difesa dei diritti di Ladislao Postumo, sia, più in particolare, le resistenze poste da Federico III alla conclusione di una tregua con il re di Polonia, sollecitata in quel momento dal cardinale Giuliano Cesarini per favorire la partecipazione di quest'ultimo alla crociata.

⁷³ Un esempio può essere dato in questo senso dal confronto fra la lettera già citata di Piccolomini a Niccolò V, 12.7.1453, ep. 109, sulla caduta di Costantinopoli (Wolkan, Abt. III, Bd. I.I), e quella scritta a nome di Federico III, sempre a Niccolò V, ep. VII, Graz, 10.8.1453 (Abt. III, Bd. I.II). Per quel che riguarda le modalità di redazione da parte di Piccolomini delle lettere scritte a nome del cancelliere e di Federico III si veda anche Wolkan, Abt. I, Bd. I, p. XXVI, e Wolkan, *Die Briefe* cit., p. 366.

l'uso pressoché esclusivo del latino; il rinnovamento dell'ortografia, restituita agli usi classici; il rinnovamento del lessico; l'adozione di uno stile più personale, che pone in primo piano il richiamo all'eloquenza e al modello degli autori classici, in primo luogo Cicerone⁷⁴.

Tutti questi elementi, appunto, sono presenti nelle lettere⁷⁵; ma, nello stesso tempo, essi acquistano rilievo all'interno di quelle osservazioni che ho cercato sin qui di fare sulla funzione e sull'importanza più generale del genere epistolare.

La conferma più evidente può forse essere data da una lettera di Piccolomini, datata da Wolkan intorno alla fine del giugno del 1445, rivolta al cancelliere della regina di Polonia ma destinata evidentemente a circolare sia nell'ambiente della cancelleria tedesca, sia in Ungheria⁷⁶. La lettera è scritta in un contesto politico-diplomatico abbastanza particolare. Dopo la morte del re di Polonia e di Ungheria, avvenuta nell'autunno del 1444 nel corso della battaglia di Varna, Federico III ha avviato infatti una serie di contatti diplomatici con i nobili ungheresi per cercare di ottenere il loro assenso all'elezione al trono di Ungheria del giovanissimo Ladislao Postumo, di cui Federico è tutore. Di fronte a questa prospettiva, però, la corte polacca, a sua volta, reagisce e il cancelliere invia una lettera ai nobili ungheresi nella quale, per esortarli a non scendere ad accordi con Federico III, suggerisce persino la possibilità che il re di Polonia sia ancora vivo e stia anzi per rientrare in patria⁷⁷.

Piccolomini segue da vicino questi avvenimenti, e il suo scritto, considerato da questo punto di vista, ha certamente una funzione di propaganda, di difesa delle rivendicazioni di Federico III contro le ambizioni del regno di Polonia, tanto che, in vari punti, egli non esita a condannare duramente la politica della corte polacca⁷⁸. Nello stesso tempo, lo scritto rivela però anche altri elementi, che consentono di apprezzare da vicino il modo in cui Piccolomini concepisce la scrittura epistolare e il suo rapporto con la funzione più generale della lettera. Piccolomini, infatti, fa riferimento alla lettera che dalla Polonia è stata inviata ai magnati d'Ungheria, afferma di averla vista,

⁷⁴ Si vedano almeno A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261; M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna 2000; Griggio, *Dalla lettera all'epistolario* cit.; A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2008, pp. 69-82; F.J. Worstbrock, *Die Antikerezeption in der mittelalterlichen und der humanistischen Ars dictandi*, in *Die Rezeption der Antike. Zum Problem der Kontinuität zwischen Mittelalter und Renaissance*, a cura di A. Buck, Hamburg 1981, pp. 187-207. Si veda anche G.C. Alessio, *Il «De componendis epistulis» di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica*, in «Respublica litterarum», 11 (1988), pp. 9-18.

⁷⁵ Si vedano, sia pure in una prospettiva un po' diversa, anche le osservazioni di Helmrath, *Vestigia Aeneae imitari* cit., pp. 126-131.

⁷⁶ Vienna, [fine giugno 1445], ep. 175, Wolkan, Abt. I, Bd. I.I. Il cancelliere è identificato da Wolkan come Stephanus Schpick.

⁷⁷ Secondo Wolkan la lettera, scritta a nome della regina Sofia di Polonia, dovrebbe essere datata fra l'aprile e il giugno del 1445.

⁷⁸ Si veda, per un esame in questo senso, Baldi, *Esperienza tedesca* cit., pp. 92-94.

e, partendo proprio da qui, costruisce il suo scritto come una sorta di analisi minuziosa e attenta dello stile e della scrittura del cancelliere polacco:

Vidi enim ex tuis nuper epistolis, quas regine nomine componis, unam, que prelati ac baronibus incliti regni Hungarie inscribatur, insulsam, ineptam et, nisi egre fers tibi dici, malignam atque inquam, cujus inspecto tenore fuit animus singula ejus verba publice refellere ac tam virus quam ineptias patefacere. Sed venit in mentem, quod Jesus salvator ac redemptor noster in evangelio precipit: prius enim semotis arbitris jubet corripere fratrem (...) Monebo te his litteris et, ut errorem tuum conosca, exhortabor⁷⁹.

Piccolomini, cioè, corregge il cancelliere, rilevando, passo per passo, tutti gli errori che ha commesso, facendo riferimento direttamente a quegli elementi – di stile, di lessico, di ortografia, di sintassi – qui sopra ricordati. Egli lamenta in particolare la verbosità del cancelliere, la sua tendenza a costruire periodi inutilmente lunghi e complessi; la ridondanza delle espressioni⁸⁰; l'utilizzo di barbarismi e di neologismi⁸¹. Ma tutto questo si mescola ad una considerazione più generale sull'importanza della lettera come strumento essenziale per fare politica, per influire, per interpretare e definire (o ridefinire) la realtà politica⁸².

Piccolomini, perciò – come arriva a scrivere nella lettera – non può tollerare la leggerezza della regina che, mentre ricerca vesti pregiate, non si preoccupa invece che le lettere scritte a suo nome siano composte con la dovuta eleganza. L'eleganza delle vesti non supera i confini del regno; mentre le lettere sono invece destinate a essere spedite negli altri paesi, passano di mano in mano, sono causa di molti giudizi e di molte decisioni. Se sono ben ornate, sia l'autore che il mittente ne ricevono onore; se sono insulse, sono causa di grave danno per entrambi e perdono ogni efficacia. Né basta essere giuristi per diventare buoni cancellieri, perché l'arte di comporre le lettere non si basa sul diritto, bensì sull'insegnamento di Cicerone e di Quintiliano:

Cum Sophia vocetur, quod ex Greco sumptum Latine sapientiam significat, cur non aliquem facundum eloquentemque cancellarium asciverit. Cum fuit ipsa junior, pulcras vestes et aureas ex longinquis peregrinisque terris sibi afferri jussit. Qui litteras suas nunc ornate dictet non requirit? Vestis solum in patria videtur nec vestitus fama regnum egreditur. Littere in alienis provinciis inspiciuntur, multas manus incidunt, multa judicia ferunt. Si sunt elegantes laudantur et mittentes et auctores; si sunt insulse, magnum dedecus est ambobus. At tu consulere rectius debebas tam regine quam tibi nec eo te fungi officio decebat, cui tam aptus es quam selle gestande percus.

⁷⁹ Ep. 175, Wolkan, Abt. I, Bd. I, pp. 508-509.

⁸⁰ Si veda per esempio ep. 175, pp. 510, 512, 514. Piccolomini riporta in particolare frasi per frasi la lettera del cancelliere e la corregge man mano, segnalando tutti i punti in discussione.

⁸¹ Si vedano per esempio pp. 510, 520.

⁸² Si veda nello stesso senso anche la lettera, già ricordata, a Wilhelm von Stein: in questo caso, Piccolomini finge di rivolgersi nella lettera a un giurista che avrebbe disprezzato l'utilità della poesia e della cultura umanistica, ricordandogli, fra l'altro, proprio l'importanza della lettera come strumento di azione politica: «An nescis, quantus est epistolarum usus, quantus historiarum, quantus orationum? Rex regi per litteras conciliatur, civitates federa percipiunt, absentes cum absentibus fabulant» (ep. 144, Wolkan, Abt. I, Bd. I, p. 329).

Nec propterea cancellarii personam induere debebas quamvis vel doctor es juris vel licentiatius vel artium peritus, quia non his studiis sed Ciceronis et Quintiliani doctrinis dictantur littere, quod est cancellarii proprium⁸³.

Barbara Baldi
Università degli Studi di Milano
barbara.baldi@unimi.it

⁸³ Si veda ep. 175, p. 509. Da questo punto di vista, si veda anche il giudizio di Piccolomini su Salutati e sulla repubblica di Firenze: «Commendanda est multis in rebus Florentinorum prudentia tum maxime, quod in legendis cancellariis non iuris scientiam, ut plerique civitates, sed oratoriam spectant et que vocant humanitatis studia; norunt enim recte scribendi dicendique artem, non Bartholum aut Innocentium, sed Tullium Quintilianumque tradere. Nos tres in ea urbe cognovimus grecis et latinis litteris et conditorum operum fama illustres, qui cancellariatum alius post alium tenuere: Leonardum et Carolum Aretino set Poggium eiusdem rei publice civem, qui secretarius apostolicus tribus quondam romanis pontificibus dictavi epistola. Illos precesserat Colucius, cuius ea dicendi vis erat. Ut Galeatius Mediolanensium princeps, qui patrum nostrorum memoria gravissimus Florentinis bellum intulit, crebro dicere auditus sit non tam sibi mile Florentinorum equites quam Colucii scripta nocere»: Enea Silvio Piccolomini (Pio II), *De Europa*, a cura di A. van Heck, Città del Vaticano 2001, p. 221.